

2 La Valsaviore e la sua gente fra le due guerre



Nel primo dopoguerra molti degli abitanti di Cevo e di Saviore sono costretti all'emigrazione. Nei paesi in cui trovano lavoro si realizza il contatto con una più avanzata realtà sociale e politica che li sensibilizza alla tutela dei loro diritti e – una volta rimpatriati – li rende portatori di nuove mentalità.

Pastorizia, silvicoltura, agricoltura e artigianato continuano comunque a rappresentare le attività prevalenti, ma offre occupazione anche la costruzione di sbarramenti, condotte forzate e centrali idroelettriche: sono soprattutto i lavoratori impiegati in queste opere a aderire ai sindacati e a favorire la diffusione delle idee socialiste nella Valle.



■ Pietro Scolari, socialista della prima ora, con la moglie Angela Biondi. Due loro figli – Luigi e Lina – diverranno garibaldini

Attorno alla metà degli anni Venti gli scontri fra fascisti e socialisti si fanno frequenti: alcuni dei militanti che vi partecipano si ritroveranno vent'anni dopo fra i partigiani.

Nel "biennio rosso" 1919-20 la centrale di Isola e i cantieri del lago d'Arno sono interessati da scioperi e occupazioni; nell'aprile del '23 un gruppo di cevesi manifesta il suo dissenso con una scarica di fucili diretta verso il treno che andava a Edolo per celebrare i "Natali di Roma".



■ Militanti socialisti: il falegname Agostino Gelmini, gestore del Circolo socialista di Fresine, e l'operaio Giacinto Biondi, incarcerato nel 1923 e costretto all'emigrazione in Argentina